

# La Gazzetta d'Acqui

Com. Baranda della Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitoro della Città e del Circondario

## ORARIO DELLA FERROVIA

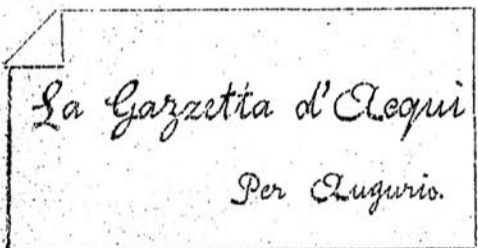
PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,15 - 15,24 - 19,34 - Savona 4,50 - 8,12 - 12,18 - 17,26 - Asti 5,25 - 8,35 - 11,25 - 15,52 - 20,11 - Genova 5,53 - 8,12 - 15,26 - 20,29 - Ovada 22,2  
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,6 - 17,15 - 23,8 - Savona 7,56 - 15,12 - 19,24 - Asti 8,2 - 11,52 - 15,16 - 20,11 - 21,50 - Genova 8,4 - 11,15 - 15,40 - 20,3 - Ovada 5,13.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.  
L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 8 alle 21 - L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 15 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.  
La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.  
L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.  
CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.  
L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

### All'amico lettore

Con questo numero si chiude l'anno trentunesimo della Gazzetta. Mandiamo un cordiale saluto a tutti i nostri fedeli e cortesi abbonati e amici lettori, ringraziandoli della benevolenza con cui ci hanno sin qui seguiti, benevolenza che ci auguriamo non abbia mai a venir meno.

E mentre dichiariamo che ci manterremo sempre fedeli a quel programma imparziale e indipendente che abbiamo finora seguito, ando specialmente in vista l'immateriale e morale della Circondario di Acqui, di loro, a rivederci l'anno prossimo, o meglio per molti anni ancora.



### PATRONATO per liberati dal carcere

Abbiamo promesso di ritornare a parlare più di proposito della veramente benefica ed umanitaria istituzione del Patronato per liberati dal carcere. Ed eccoci a mantenere la promessa. L'argomento della delinquenza precoce è così continuo, così intenso, che è universalmente sentita la necessità di trovarvi un rimedio; e mentre i sociologi vanno indagando le cause di un tanto triste fenomeno, è opera di civile pietà che ciascuno concorra nella propria sfera d'azione allo studio di un così grave problema sociale. Anche in Acqui per opera di buone e benemerite persone è sorto e vive una Società di Patronato il cui scopo si è non solo quello di venire in soccorso di coloro che si trovano degenti per espiazione di pena nelle carceri del Circondario, e di quelli che sieno dalle stesse liberati o per fine di pena o per altro motivo, ma quello e specialmente di aver cura dei minorenni, sia che si

trovino detenuti, sia che siano liberati, o che per avere alcuno dei genitori detenuti, rimangano senza guida ed esposti al mal fare.

In tutti i paesi civili, il pensiero che domina sovrano nei progetti e nelle disposizioni legislative è codesto, che generalmente, se non sempre, i delitti commessi dai minori hanno la loro causa nello stato d'abbandono in cui essi si trovano per la mancata sorveglianza da parte della famiglia.

A ciò può provvedere solo la pubblica beneficenza la quale, abbandonando le viete ed antiquate forme elemosiniere, che più che del bene fanno del male, in quanto abituano gli oziosi all'idea di vivere estorcendo soccorsi qua e là, si dedicatesse invece a forme più elevate di protezione sociale. Si potrebbe per tal guisa ottenere ciò che tutti agognano, una diminuzione, specialmente, della delinquenza infantile.

Senonchè, diasi licenza al vero, in un paese come l'Italia è forse vano sperare che le opere di patronato alle quali spetta il carico di provvedere ai minorenni, assurgano a tale floridezza di sviluppo da rispondere alla loro missione. Le Società di Patronato costituiscono una forma di carità pressochè sconosciuta ai cittadini, i quali, nella maggior parte, ne disconoscono il carattere sociale per vedervi solo un'istituzione elemosiniera, frutto dell'esagerato spirito filantropico dei giorni nostri. E costoro sono quelli che ad ogni iniziativa, ed anche in presenza dell'azione della Società vi dicono che è ingiusto provvedere ai caduti, ai figli dei delinquenti, quando un'infinità di onesti cittadini e di figli di onesti si trova destituita di ogni aiuto.

Ma costoro non pensano che chi è caduto una volta, se non è moralmente e materialmente sostenuto, è fatalmente tratto a ricadere; non pensano che la ricaduta non è solamente un danno pel colpevole, ma che è un danno ben più grave e alle vittime del reato ed a tutta la società; non pensano infine che i figli dei condannati, se abbandonati, sono tratti inevitabilmente al delitto.

L'impedire le recidive, il sostenere e difendere i minorenni è opera di civile pietà e nello stesso tempo di sociale utilità.

L'opera del Patronato è anche sconosciuta, perchè è una forma silenziosa di carità, quasi vergognosa, diremmo; e poi perchè essa dà pochi frutti.

Di vero negli ospedali su ogni cento infermi si ottengono su per giù novanta guarigioni, mentre pel Patronato la proporzione si capovolge, ed è grazia se, su cento protetti, si riesce ad ottenere, non la guarigione ma solo la convalescenza di un paio, ed il difetto di risultati tarpa le ali all'entusiasmo dei neofiti.

Infine l'opera del Patronato i suoi frutti non li dà che a lunga scadenza, perocchè se la terapeutica ha trovato dei farmaci che aumentano o diminuiscono il contrarsi dei muscoli del cuore, nessuno finora ha trovato il modo di innestare istantaneamente l'idea del bene in quelle anime che furono volte deplorabilmente al male.

Non è quindi a meravigliare se l'opera del Patronato mal compresa, silenziosa e lenta non solletica alcune di quelle molle, che avendo radice nel cuore umano, sono il segreto movente di mille nobili iniziative.

Appunto perchè vi sono tanti e sì gravi ostacoli l'opera del Patronato deve trovare valido appoggio nello Stato, non solo come cooperatore della sua missione, ma anche nel senso che la sua missione sia più largamente ammessa nelle leggi.

E si conviene che le Società di Patronato siano ufficialmente raccomandate alle Autorità comunali, provinciali e giudiziarie, perchè facilitino il loro compito e concedano loro sovvenzioni.

Se il potere centrale non darà alle Società di Patronato una maggiore spinta, la sola iniziativa privata potrà dare degli utili effetti, ma saltuari e sporadici, in modo che ben poco sarà l'utile sociale ricavabile.

L'opera del Patronato, come ogni suggestione al bene, ha da essere costante, perchè la natura dell'uomo è siffatta che viene più impressionata da successive e costanti suggestioni che non da forti e passeggero commozioni. E questa costanza non può sperarsi se non si riuniscono tutte le Società regionali in un fascio solo, sotto l'influenza di una direzione centrale, la quale, pur lasciando ampio campo alle iniziative locali, sappia eccitare a tempo e luogo le singole attività.

È bensì vero che un organismo di tal genere in Italia, ai giorni nostri, non è possibile senza l'azione governativa da cui il popolo, pur troppo, è solito pretendere la pioggia ed il bel tempo, ma è da augurarsi che codesta nobile iniziativa venga presa da qualche egregio personaggio di cui fortunatamente non v'ha difetto, anche nel nostro paese, e che essi sappiano coordinare e quasi irregimentare le sparse forze delle diverse Società di Patronato, spingendole su quella via di feconda operosità da cui possono attendersi utili effetti per la tranquillità sociale.

Ma soprattutto è mestieri che nella pubblica coscienza si formi e si imprima il convincimento che il primo dovere sociale è racchiuso nel motto: *Et improbis consilio labore probos efficiere, munus et opus.*

E ci conforta veramente il pensiero che in Acqui e Circondario il nobile

campo della beneficenza pubblica, esercitata specialmente nell'opera del Patronato, come abbiamo già altra volta accennato, ha trovato validissimi cooperatori nella Magistratura, nel mondo politico e scientifico e in ogni classe di cittadini che ancora credono e sperano più che nella rigidità della pantrice giustizia, nella pieghevolezza della carità memoriosa di quanto dice l'Ariosto:

Non vinca il lor fallir nostra hostade;  
Di nostro sangue i miseri pur sono;  
Qui ceda la giustizia alla pietade.

### LA CRISI DEL VINO E L'ABOLIZIONE DEL DAZIO CONSUMO

Abbiamo ricevuto dall'amico Avv. G. Galliani, Presidente del Comizio Agrario di Genova, la stampa di un bel discorso da lui pronunciato nel Comizio di Tortona il 1° Dicembre 1901, il quale tratta della Crisi Vinicola e specialmente dell'abolizione del Dazio di Consumo. Il tempo e lo spazio ci impediscono di dire di più, ne riprodurremo quindi brevemente i punti principali, sicuri di far cosa grata ai nostri lettori ed a quelli specialmente che si interessano della grave e vitale questione, che per servirsi di una frase moderna, è veramente palpitante di attualità.

L'A. dice sostanzialmente che in Italia non si beve e che questa è la causa vera della crisi, e non si beve perchè lo Stato ed i Comuni creano continui ostacoli e barriere fra chi produce e chi consuma, impedendo il libero commercio e il consumo del vino; solo nell'aumento del consumo interno del vino potremo trovare la soluzione della crisi.

Dopo aver passato rapidamente in rassegna i principali rimedi proposti e dimostrati insufficienti fatti e sproporzionati al danno ed allo scopo, soggiunge:

« Un solo provvedimento, veramente efficace e potente, si impone nelle difficili contingenze in cui versiamo, ed è la completa abolizione del dazio consumo sul vino, che costituisce il maggiore ostacolo alla diffusione del prodotto, alla vendita diretta, ed il maggiore incentivo alle frodi e alle adulterazioni che si esercitano su vastissima scala.

« Non è esagerazione l'affermare che in Italia il vino adulterato costituisce almeno la quarta parte del consumo generale, e che mentre nelle grandi città, dove un ettolitro di vino fabbricato, rappresenta, senz'altro, un beneficio di circa undici lire, frodate all'Imposta Municipale. E poichè tale somma corrisponde, talora, all'intero valore del vino, voi potete comprendere come sia potente lo stimolo di fabbricarne la maggior quantità possibile, come ogni giorno succede, perchè venduto anche a prezzo vile,